

Carta dell'Aquila
per la Tutela della Biodiversità nelle Aree Montane

L'anno duemiladue, il giorno sei del mese di dicembre, in Barisciano (AQ), presso il Convento di S. Colombo, in occasione del Convegno sulla biodiversità nelle aree montane, organizzato dall'Ente Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, a conclusione dell'Anno Internazionale delle Montagne, indetto dalle Nazioni Unite, e in armonia con quanto stabilito nella Conferenza di Rio, è stata approvata la seguente "Carta per la Tutela della Biodiversità nelle Aree Montane":

premesse che

Le montagne del pianeta, con i loro peculiari ambienti, giocano un ruolo fondamentale e insostituibile nel favorire lo sviluppo e la conservazione delle varie espressioni vitali, anche nei territori meno elevati.

Le montagne, al pari delle isole, si caratterizzano per la presenza di una rilevante componente floro-faunistica di eccezionale interesse biogeografico, con numerosi casi di endemismo conseguenti ai processi di differenziazione di nuove entità biologiche, che si sono determinati proprio sui maggiori complessi montuosi.

Il ruolo determinante delle catene montuose si è manifestato con i grandi cambiamenti climatici, in particolare con le glaciazioni, durante le quali le montagne hanno costituito il rifugio per piante ed animali che, così, si sono trovati isolati rispetto alle popolazioni presenti in altre zone del pianeta.

Oggi, le montagne rappresentano la principale garanzia per la sopravvivenza di molte specie animali e vegetali, minacciate dal progressivo riscaldamento climatico in atto nel pianeta. I cambiamenti climatici, infatti, stanno progressivamente spostando verso l'alto i piani bioclimatici con le relative specie: ad esempio sui gruppi montuosi del Gran Sasso e della Majella, localizzati nell'Appennino centrale, è stato registrato un innalzamento dei piani altitudinali, in alcuni settori, di circa 300 metri di quota.

Sulle montagne si è conservata, meglio che altrove, la biodiversità indotta dall'opera millenaria dell'uomo agricoltore ed allevatore, da considerare non meno importante di quella propriamente naturale. Le particolari condizioni economiche e sociali hanno determinato, infatti, una straordinaria varietà di ecosistemi e paesaggi, modellati e condizionati dalle attività umane, con conseguente forte espansione di numerose specie animali e vegetali, oggi considerate di interesse prioritario, sia in ambito nazionale che europeo, per la loro rarità ed estrema vulnerabilità. Nel contempo, le attività umane hanno portato alla selezione e differenziazione di varietà agronomiche e razze locali di bestiame domestico, di eccezionale interesse scientifico

ed economico, che oggi rischiano la totale scomparsa a seguito di un processo socio-economico ormai generalizzato che non trova riscontro nella storia dell'uomo.

Le montagne italiane sono sicuramente tra le zone più ricche al mondo per numero di specie vegetali ed animali, a causa della notevole varietà di ecosistemi ed in particolare per l'eterogeneità climatica e geomorfologica. Le nostre montagne sono state segnate da una storia umana affascinante, che trova la sintesi in un patrimonio culturale che non ha eguali nel mondo e che si manifesta anche nella molteplicità dei paesaggi antropici e in una ricchezza agronomica e zootecnica straordinaria.

Considerato che

- Le montagne del pianeta, oggi più che mai, sono gravemente minacciate nella loro integrità da scelte irrazionali che determinano trasformazioni ambientali rilevanti a livello globale e, segnatamente, per i delicati ecosistemi montani. Inquinamento, deforestazione, incendi, caccia eccessiva, urbanizzazione e sfruttamento turistico indiscriminato, regimazione e captazione delle acque, impianto di centrali eoliche sui crinali stanno modificando e alterando, spesso in maniera irreversibile, le montagne nel mondo.
- La grande varietà e ricchezza di specie vegetali e animali, propria delle aree montane è messa seriamente in pericolo: diverse entità sono scomparse, molte altre rischiano l'estinzione nei prossimi anni.
- Tale processo d'impoverimento della varietà biologica costituisce un problema non solo di carattere etico e scientifico, ma anche economico e sociale. Infatti, le zone più accidentate e selvagge del pianeta, tuttora, risultano poco esplorate e conosciute sia sotto l'aspetto botanico che zoologico. Non è da escludere, d'altro canto, che piante ed animali presenti in questi comprensori possano rivelarsi di grande utilità per l'umanità intera nei settori più disparati, tra cui quelli primari e strategici dell'agricoltura e della farmacologia.
- Nelle aree montane si registra la progressiva scomparsa dell'uomo e delle attività tradizionali. Questo processo, imponente nelle sue dimensioni spaziali, condurrà ad un progressivo cambiamento funzionale e strutturale degli ecosistemi montani di origine antropica con ripercussioni negative, specialmente per quanto riguarda gli aspetti idrogeologici, anche e soprattutto nelle pianure sottostanti.
- Le Direttive Internazionali offrono nuovi ed importanti elementi di valutazione positiva dei sistemi montani: basti pensare agli effetti dei cambiamenti climatici che ripropongono la montagna come elemento essenziale di stabilità e di sicurezza, sia in termini di regimazione delle acque che di assorbimento della CO₂ da parte delle diverse tipologie vegetazionali. In quest'ottica il protocollo di Kyoto

invita a riconsiderare la montagna, con le sue foreste, i suoi cespuglieti e le sue praterie, in modo totalmente diverso da come è stato fatto in passato. Entro un limitato numero di anni, una parte della CO₂ prodotta dai sistemi urbani e industriali deve essere immagazzinata nei diversi tipi di vegetazione.

- Il ritorno, seppure parziale, dell'uomo e delle sue attività tradizionali sulle montagne produrrebbe non solo conseguenze dirette sulle economie locali, ma anche effetti positivi sul mantenimento della ricchezza e varietà degli ecosistemi e

delle specie e garantirebbe una maggiore stabilità ai fragili equilibri idro-geologici e, in generale, una migliore qualità ambientale.

**Tutto ciò premesso e considerato
si adottano i seguenti principi**

- Le montagne del mondo devono essere preservate e tutelate, allo scopo di conservarne la straordinaria qualità e varietà di ambienti e la diversità floristica e faunistica, presente sia negli habitat naturali che in quelli seminaturali.
- La conservazione della biodiversità deve divenire opera di pianificazione efficace, volta a contemperare le diverse esigenze e realtà.
- Le comunità animali e vegetali e le popolazioni umane devono trovare, com'è avvenuto nei tempi passati, forme di compatibile coesistenza e di sviluppo sostenibile. Si dovranno definire le modalità gestionali, per conservare e diffondere, su tutto il territorio nazionale e comunitario, la biodiversità naturale e quella indotta dall'uomo. A tal fine, si rende necessaria l'individuazione di reti ecologiche, definite sulla base di una corretta interpretazione dell'eterogeneità reale e potenziale del territorio, fino a giungere alla progettazione degli elementi di connettività ecologica.
- La cognizione integrata degli ecosistemi e delle condizioni socio-economiche delle popolazioni umane residenti deve costituire la base prioritaria per definire una pianificazione ambientale compatibile, imperniata principalmente sulla conoscenza dei popolamenti viventi in termini tassonomici ed ecologici.
- I parchi e le altre aree protette devono costituire gli enti territoriali di riferimento per lo sviluppo nel Paese di conoscenze scientifiche integrate, nell'accezione più vasta del termine, atte a consentire la proposizione di quelle forme di sviluppo capaci di conservare la piena efficienza e funzionalità dei sistemi naturali presenti nelle aree montuose. Alle aree protette del Paese è riconosciuto il compito prioritario di tutelare e valorizzare al meglio la diversità biologica delle aree montane, nel rispetto delle esigenze di sviluppo socio-economico delle popolazioni residenti.